

NON È MAI  
TROPPO TARDI  
PER DIVENTARE  
UN NUOVO  
ABBONATO.

RAI  
DIRETTORE RESPONSABILE

# LA STAMPA

ANNO 128. N. 127...

GIOVEDÌ 12 MAGGIO 1994

PERIODO DI PUBBLICAZIONE: L. 1300

NON È MAI  
TROPPO TARDI  
PER DIVENTARE  
UN NUOVO  
ABBONATO.

RAI  
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 52, CENTRALINO 0641. TELEF. 011/21.121. FAX 011/21.121.122. PUBBLICITÀ: TAMMONE ITALIA S.p.A. - VIA CANTÙ 15, 10126 TORINO. TEL. 011/21.121.123. CREDITO: CREDITO ITALIANO S.p.A. - VIA MARENCO 52, 10126 TORINO. TEL. 011/21.121.124. PUBBLICITÀ: TAMMONE ITALIA S.p.A. - VIA CANTÙ 15, 10126 TORINO. TEL. 011/21.121.123. CREDITO: CREDITO ITALIANO S.p.A. - VIA MARENCO 52, 10126 TORINO. TEL. 011/21.121.124.

## Lunedì governo al Senato. Proteste dall'estero per la nomina dei ministri di An **Berlusconi giura, «non vivicherò l'Italia»** **Ma è ancora gelo tra Palazzo Chigi e il Quirinale**

### REGOLE PER DUE PRESIDENTI

NON abbiamo soltanto un nuovo governo; abbiamo anche un «nuovo» Capo dello Stato, molto diverso da quello che ha presieduto la Repubblica negli ultimi due anni. Il rinnovo delle Camere e la legge elettorale parzialmente maggioritaria hanno modificato il ruolo di Scalfaro. Il Presidente non è più chiamato a sorreggere le carenze di un Parlamento delegittimato e a sostenere con la propria autorità l'azione del presidente del Consiglio. Ancor più dei suoi predecessori deve prendere atto della volontà del Paese, conferire l'incarico al leader della maggioranza, lasciare che egli risponda alle attese dei suoi elettori. Terminato il periodo in cui il Capo dello Stato nominava il «proprio» governo e ne sollecitava le dimissioni (come accadde nel gennaio di quest'anno, al momento dello scioglimento delle Camere), comincia un periodo in cui il Presidente della Repubblica «ritorna al Quirinale» e il presidente del Consiglio occupa Palazzo Chigi sulla scorta di indicazioni e preferenze che provengono dalla maggioranza del Paese.

Ma questa evoluzione della funzione presidenziale è avvenuta negli scorsi giorni, con fasti alterni e apparentemente contraddittorie. Ci è parso che Scalfaro andasse alla ricerca di un personaggio e vestisse, a seconda delle circostanze, panni diversi. In un primo momento ha agitato i nomi di Berlusconi in un atteggiamento benevolo e incoraggiante. Quando è apparso alla verità per dichiarare che avrebbe assorbito le funzioni del «garante» molti hanno creduto comprendere che egli voleva dissipare i timori e i sospetti cresciuti intorno alla designazione del leader di Forza Italia alla guida del governo. Quan-

Sergio Romano  
CONTINUA A PAG. 2 PRIMA COLONNA

### PAOLO GUZZANTI

Scalfaro  
senza sorriso



ROMA. Berlusconi sorrideva. Scalfaro no. Solo qualche sorriso di circostanza davanti ai fotografi. E quanto alla cerimonia, sembrava che avvenisse più davanti al dentista che davanti al registro protocollare nella foto del leghista Maroni.

PAGINA 3

### AUGUSTO MINZOLINI

Il Cavaliere  
«Le teste tagliate»



ROMA. «Ho dovuto decidere per tutti», dice Silvio Berlusconi. Teste tagliate, candidati spostati. È il caso di Cesare Previti (nella foto) passato dalla Giustizia alla Difesa, e la Fumagalli Carullit «Non potevo dirsi a lei e a Mastella; insieme avrebbero rappresentato il vecchio». A PAG. 4

PAG. 4

ROMA. Il governo ha giurato. E Berlusconi ha promesso: lo spirito di squadra c'è, faremo bene, il mio non è un governo di destra-sinistra. Ma il mio governo può essere definito di centro-destra o di centro-sinistra. Non divideremo l'Italia e punteremo sulla solidarietà. Berlusconi rassicura. Ma fra Palazzo Chigi e il Quirinale resta un clima di gelo. C'è malumore nella maggioranza nei confronti del presidente Scalfaro per quella lettera spedita due giorni fa a Berlusconi in cui si sottolineava la necessità di «assicurare piena fedeltà alle alleanze» e il rispetto della solidarietà sociale. C'è tensione. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, getta acqua sul fuoco: «L'argomento è chiuso». Domani la nomina dei sottosegretari, lunedì il governo si presenterà al Senato. Ma dall'esterno arrivano segnali d'allarme per la presenza dei ministri di An.

SERVIZIO ALLE PAG. 2-3-4-5-6-7



Il presidente Scalfaro e il premier Silvio Berlusconi durante il giuramento

## Il via dalla Bundesbank, i mercati monetari si sganciano dagli Usa. Borsa prudente **L'Europa riduce i tassi: «Crisi alle spalle»** **Bankitalia: mezzo punto in meno, costo del denaro al 7%**

### Roma, terremoto in Procura **«Illegittima la nomina di Mele»** **sentenzia il Consiglio di Stato**

di Giovanni Bianconi a PAGINA 15

### Agnex accusato di corruzione **Lex direttore generale della Rai** **coinvolto in una maxi-tangente**

SERVIZIO A PAGINA 13

### Cura dimagrante per Alitalia **«Tagliare il costo lavoro del 20%** **Quattromila posti in discussione»**

SERVIZIO A PAGINA 29

MILANO. La Bundesbank taglia i tassi d'interesse: dal 5 al 4,5% il saggio di sconto e dal 6,5 al 6% il Lombard e subito mezza Europa la segue: Belgio, Olanda, Francia, Danimarca, Austria e anche l'Italia, che riduce il tasso di sconto dal 7,5 al 7%. Il livello più basso degli ultimi 19 anni. La decisione del governatore Antonio Fazio è sembrata di buon auspicio ai rappresentanti del governo Berlusconi appena insediati, ma troppo timida alla Confindustria e ai sindacati, che continuano a chiedere tagli più sostanziali. Intanto alcuni istituti di credito hanno subito seguito l'esempio di Bankitalia, riducendo i tassi praticati alla clientela, e altri si accoderanno oggi. Migliora, nel frattempo, il quadro previsionale sull'economia. L'Unione europea, il Cer, la Comit, la Federnacem concordano, nelle analisi rese note ieri, nel pronostico di una crescita positiva per l'Azienda-Italia.

A. Zeni a PAGINA 27

### BEAT GENERATION 150 ANNI

Il grande urlo  
della ribellione



Cinquant'anni fa, con il mitico incontro di Allen Ginsberg (foto) e Jack Kerouac, nasceva la «Beat generation». Ora l'America celebra i ribelli d'allora, che hanno influenzato i costumi giovanili in tutto il mondo. Da «Sulla strada all'Ulrio», che cosa è rimasto del sogno trasgressivo? Ginsberg, Zucconi, d'Amico Corlier e Serri ALLE PAG. 19-21

Lorenzo Mondo  
CONTINUA A PAG. 10 PRIMA COLONNA

## Torino, spia fotografica per smascherare chi passa con il rosso **Il Grande Fratello al semaforo**

DOVREMO dire addio ai vigili? Rimpiangere quella loro ruvida presenza lungo i viali e quelli incroci della città? Pare di sì. Hanno un difetto non facilmente sopprimibile: sono umani. Vale a dire che, di tanto in tanto, lasciano correre un po' di una corsia preferenziale, passano sulla coda del verde e l'alba del rosso, e loro possono anche far finta di non vedere. Insomma chiudono un occhio. Ma tutto questo, almeno a Torino, nella città dell'auto, da fine estate, dovrebbe finire. È in arrivo, sotto i plati, lungo i corsi e gli incroci della città, il Grande Fratello, il Controllo Telematico, o più semplicemente il Semaforo Spione. Dovrebbe arrivare insieme alle telecamere sulle corsie preferenziali. Quelle che ti riprendono i colori e ti ritengono sul tavolo di un autobus, un tram o un taxi. Il Semaforo Spione è una macchina fotografica impercettibilmente puntata sulla larga. Passi come non dovresti? Primo piano: click e ti ritrovi sul tavolo al comando dei vigili. Un click senza umanità, senza dialogo, un click impetuoso che non concederà la minima attenuante. Uno sguardo freddo, che non cede a nessuna fantasia: vernici da professor Alambicchi, mutande semi invisibili per targhe. E altro. È fastidiosa l'idea

di essere su invisibili carrelli, piste che ti portano dalla porta di casa a quella dell'ufficio. Uno sguardo indocile puntato alla nuca che qui, in una città così geometrica, tutta rette e spigoli, non potrebbe che infastidire maggiormente. Come una ulteriore imposizione nella topografia urbana. O invece, con filina tristezza e rabbia un filo masochista, non batteremo ciglio. Cerchiamo di tenerne le targhe più pulite e proveremo ad instaurare un dialogo con la macchina. Per ricordare i tempi in cui c'erano i vigili e qualcuno di loro aveva i capelli addirittura biondi e gli occhi addirittura azzurri e cavavano un po' di piemontese e ti davano, magari, anche un consiglio per trovare una via. Certo avevano dei difetti. E tra gli altri quello di non stare in strada, con l'occhio aperto, 24 ore su 24.

Nico Orongo  
SERVIZIO IN CRONACA

## Salisburgo battuto 1-0 **Zenga regala** **all'Inter** **la Coppa Uefa**

L'Inter ha vinto la Coppa Uefa. Ieri a San Siro ha battuto con lo stesso punteggio (1-0) il Salisburgo. Ha segnato Jonk, ma Zenga (foto) ha salvato il risultato con le sue parate. A Roma, negli Internazionali di tennis, una bella sorpresa azzurra: Pescosolido ha eliminato Agassi. SERVIZIO NELLO SPORT

## Roma, per un alloggio modesto la proprietaria voleva 1.350.000 il mese **«Quel super-affitto è estorsione»** **Non rispetta l'equo canone, il giudice: va processata**

ROMA. Rischia di essere processata per estorsione per aver preteso un affitto superiore a quello previsto dall'equo canone: il procuratore della Repubblica di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio di Ines Finola per aver preteso un affitto di 1.350.000 lire al mese per un modesto alloggio nel quartiere Aurelio. Ines Finola si è limitata a fare ciò che fanno molti proprietari di alloggi prima di quello previsto dall'equo canone: ha incappato in Luciano Selmi, un avvocato e consulente del Co-consumi, il coordinamento delle associazioni per la difesa dei consumatori. Così, quando lo è stato proposto un simulato contratto di compravendita con un canone superiore a quello legale, la Selmi ha finto di accettare ma ha denunciato il fatto alla magistratura. (Ansa)

«Nei momenti di crisi ci vuole un piano forte.»  
C'è vuole Piano2000: versando una rata mensile a partire da L. 200.000, già dopo 3 anni potrebbe rilevare un capitale maggiore dei rendimenti bancari, o convertirlo in rendita vitalizia. Informativi presso gli sportelli CRT. E-mail: piano2000@banca-crt.it

**PIANO2000**  
IL VOSTRO GRANDE  
PIANO FINANZIARIO

**BANCA CRT**

140512  
5771122175683



Ansie e tic dei ministri «debuttanti» alla cerimonia del giuramento



Berlusconi e Scalfaro  
A destra  
Lamberto Dini  
In basso  
Carlo Previti



E a sorpresa arriva anche Bossi per contendere a Berlusconi la «paternità» della nuova compagine

dente di Tatarella che, lo diciamo anche per facilitare i collegi del...  
...ministro professor Giorgio Bernini, neoministro del Commercio con l'estero, così come il vecchio leone Raffaele Costa, l'uomo che rimetteva in riga i ministrali, ora ministro della Sanità. Ha detto subito che non metterà in competizione la pubblica con la privata.

ROMA. Berlusconi ha sorriso sempre. Scalfaro non ha sorriso mai. Silvio, s'intende, quando doveva stringere la mano e fare i dovuti giri di bellin-bellino fra i nuovi ministri, i nuovi fotografi, i nuovi cronisti, i nuovi cronisti. Quanto alla cerimonia, sembrava più davanti al dentista che davanti al registro protocollare. E il presidente del Consiglio invece era evidentemente felice. Era talmente felice, Silvio Berlusconi, che in due o tre occasioni, mentre se ne stava lì, dritto in piedi, con quella giacca che gli cadeva eccessivamente bene vestendolo come un giunto, ha dovuto trattenerci come un bambino alla messa.

E bisogna dire che tutta la mattina al salone delle feste del Quirinale si è tesa come una corda fra quelle due facce. Teufelico Silvio e il tetro Oscar. Se avessimo potuto mettere un funetto con i pallini che indicano pensiero nascosto (inamabile-manuale, per intenderci) sulla testa augusta del primo cittadino dello Stato, avremmo scoperto se non s'è andata così, ma me la paghereste.

Chi ha seguito in televisione ha visto che come confusione, quella di ieri mattina non era e non poteva essere altro che la ripetizione delle altre analoghe. E questo è sembrato un segno evidente di continuità, anche noiosa. Ma si tratta di un giudizio affrettato.

Leri il clima era sinceramente diverso. Intanto, i neo-ministri erano maggioranza, erano leali e leggevano la formula del giuramento tutti in modo non banale: tra chi recitava per prendere d'accanto la giallastra professoressa Adriana Poli Bortone, missina e latinista e chi, come Giuliano Ferrara, ne faceva un'emozione di dizione netta e drammatica.

E poi, chi è come potrà dire che la cerimonia è stata come tutte le altre, dopo aver ammirato Antonio Guaidà, il ministro portatore di handicap, già divo televisivo da Funari, medico e psichiatra, che ha affrontato il cerimoniale, il foglio del giuramento, la penna e le mani di Scalfaro e Berlusconi, come una scommessa eroica?

La galleria umana era vasta e degna d'interesse, anche se difficile e improprio ricondurre la politica alla ritrattistica. Però, va notato che il senatore Sperandio procedeva dalla sedia al microfono con passo da Musichiere e cravatta color argosta arrotante, alla moda di Busto Arsizio, il professor Giuliano Urbani appariva impazzito, cioè un po' manichino. E il nuovo ministro degli Esteri, Martino Figlio, correvva cercando inutilmente di allacciarsi la giacca.

Con Martino ci è sembrato che Oscar l'Umbroso fosse ancora più

A Quirinale la parata del Cavaliere  
Ma Scalfaro concede solo sorrisi di circostanza

ombroso. Ha stretto le labbra. Ha sgranocchiato l'occhio presidenziale con effetto di bassetto prolungato. E se Oscar piangeva, dietro di lui Silvio sembrava una pasqua: rischiarava, sorrideva da crampo. Berlusconi ieri sembrava il sovrintendente, o anche il giovane re dietro il vecchio giambellano che fa ancora il burbero, ma che dovrà ben arrendersi all'evidenza dei nuovi tempi. Berlusconi non aveva soltanto l'aria di probabilmente l'amore lieta e soddisfatta. C'è di più, secondo noi il presidente del Consiglio, con il suo atteggiamento esprimeva ieri il principio d'autorità che sembrava invece gradualmente sbiadire nell'espressione e negli atteggiamenti di Scalfaro. Guardava i suoi ministri come i giocatori della sua squadra e il covava con lo sguardo, soddisfatto e orgoglioso; e anche visibilmente padronale: nel senso che appariva, fra tutti, l'uomo che è padrone della situazione, da la sanzione di saperla governare e dirigere e sa anche proteggere i giocatori dagli attacchi esterni.

Chissà perché il neoministro dell'Interno, Roberto Maroni, con una griglia che non gli andava a pennello ed era anche chiara, è partito dalla sedia tirando su un

soprio che si è sentito nei microfoni? E chissà perché, quando Maroni firmò, Oscar ha uno scatto di sopracciglia?

Ed ecco uno di questi personaggi da «combat film», il truce Tatarella, all'intellettuale fisco-alo, anche lui alla sua prima volta, come quasi tutti gli altri. E i grossi callari proseguono con Lamberto Dini, con cravatta verde a cerchi bianchi, pronto per il ministro del Tesoro. Dini piace a Oscar che gli lancia uno dei suoi rari sorrisi.

E poi l'uomo della contesa: l'asero Previti, l'avvocato che è dovuto passare alla svelta dalle toghe alle milizie, perché ha provocato una sollevazione nelle opposizioni, una palese emicrania nel Presidente della Repubblica e un torcicollo nel



Ed ecco Tronconi, il pattista transfuga, l'intellettuale fisco-alo, anche lui alla sua prima volta, come quasi tutti gli altri. E i grossi callari proseguono con Lamberto Dini, con cravatta verde a cerchi bianchi, pronto per il ministro del Tesoro. Dini piace a Oscar che gli lancia uno dei suoi rari sorrisi.

primo ministro. Se Previti infatti si è accostato al microfono con una camminata insieme decisa e interlocutoria (inimicosi segni di sbando, su una rotta comunque stabile), Berlusconi è stato attentissimo a bloccare in un piccolo crampo il suo sorriso, esendosi invece di non offrire le sue emozioni al pasto delle telecamere.

Tutt'altra cosa il deciso Francesco D'Onofrio, titolare dell'istruzione pubblica mentre tira un'aria da istruzione privata, che va, declama, firma e stringe mani a tempo di record, con la sua pettinatura scolpita nel legno e ripassata col lucido da scarpe. Dal resto lui, come consiglierano da sbarco, è stato un antagonista del nuovo quando ancora Maroni spazzava la sezione.

Il ministro nuovo di zecca Roberto Maria Radice, titolare dei Lavori pubblici, non si segnala quasi per nulla, il che gli va ascritto a titolo di merito. Ma grazie a una sua mossa al momento della firma, ecco che riusciamo a vedere ben ingrandita da una telecamera quella prece-

Il «fortilizio» dove lavorerà la squadra di Berlusconi

Il «fortilizio» dove lavorerà la squadra di Berlusconi

Il «fortilizio» dove lavorerà la squadra di Berlusconi



1 - Sala riunioni del Presidente del Consiglio  
2 - Studio del Presidente  
3 - Salottino degli ospiti  
4 - Stanza della segretaria di Berlusconi  
5 - Studio del Segretario generale Andrea Manacchia  
6 - Sala del Consiglio dei ministri  
7 - Studio del Sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta o possibile studio del Presidente  
8 - Stanza della segretaria del Sottosegretario  
9 - Prossimo studio di Giuliano Ferrara o di Gianni Letta  
10 - Studio del capo ufficio stampa Antonio Tajani

PALAZZO CHIGI  
IN STILE  
FINIVEST

CHIGI cinque. Alle tre del pomeriggio il Palazzo è preso e Berlusconi, le mani dietro la schiena, percorre le stanze del potere con il piglio del proprietario. Bussa, apre le porte, sorride: «Permette, signor? Sono nuovo presidente del Consiglio». La segretaria bionda del terzo piano ha «Confidenze sul tavolo», ricorda l'incidente di un avvenire: è solo perché lo ha fatto a più riprese prima. Il Palazzo è sotto la guardia armata di un nuovo ministro, come non? M'ha fatto pure l'occhiolino». Si apre la porta del ministro per i rapporti col Parlamento: c'è ombra di una bandiera tricolore e Giuliano Ferrara in camicia e

bretille rose che parla al telefono in francese con un certo Berlusconi. In un'aula, un certo Berlusconi. L'aspettatore si scaglia: «E' effetto vedendo queste facce nuove, normali, come noi». Il commesso sarà pure vecchio come un pinguino, ma resta un romano vero: «Eh, hai voglia! Berlusconi e Ferrara sono mica novellini. Qui c'erano già stati un sacco di volte ai tempi di Craxi. E pure dopo».

Erano un sacco di sedotti e di avvicinati. Soltanto adesso si può dire che il Palazzo è preso. E' come se un'entrante nella sala del Giappone e al posto dell'imperatore ci trovasse il presidente della Sony. Giuliano Ferrara ha abbassato il ricevitore e adesso si allunga in poltrona, cercando di racchiudere in un par-

doio, la stanza ancora vuota del l'oghista Speroni, già reggia di De Michelis, presidiata da commissari preoccupati. Ma è al primo piano il cuore del potere.

Berlusconi non ha ancora deciso dove mettersi. Nella stanza di Ciampi o in quella di Andreotti, con il fido Letta accanto. Per ora è da Ciampi, oggi si vedrà. Come Craxi, sarà lui ad assegnare le stanze ai suoi collaboratori. Con uno scatto di perfidia, Bettino ne diede una a tutti, tranne che al vicepresidente personale Cornelio Brandini, in memoria e a castigo di qualche sgarbo. Ma il Brandini del Dottore è Nicolò Guazzi, per un bravo ragazzo per rimanere a piedi.

Così le stanze e del potere si aprono al vincitore

Look bocciato  
«Camicia azzurra uno scandalo»

A rottura con il passato ha il colore azzurro della camicia di Silvio Berlusconi per il giuramento, ha scartato il tradizionale bianco. «Uno scandalo», secondo Chantal Dubois, decana dei giornalisti parlamentari. «Una scelta poco confacente con il cerimoniale, che prevede il color bianco sotto la giacca grigia».

Il «fortilizio» dove lavorerà la squadra di Berlusconi

te. E se non proprio amava gli uomini e le idee, lo sia almeno l'immagine di Berlusconi per il nuovo governo «doveva» essere di rottura - spiega Maria Brusa Pustetto, esperta in comunicazione politica - intanto per rassicurare l'elettore: cambieremo davvero strada. E poi, necessariamente a un stile esteriore corrispondere un interiore». La camicia azzurra, dunque? «E' più «carina», senza dubbio per telegenica. Da un segnale di familiarità».

Promossa a pieni voti è la donna, Adriana Poli Bortone. Per Dubois era la più elegante: ha scelto un tailleur molto chic, giallo, azzecco-tailleur per l'occasione anche perché protegge dall'invidia.

Il Presidente del Consiglio: «Pochi pensavano che ce l'avrei fatta. Ho una buona squadra»

# «Io so guidare gli uomini»

## Berlusconi: Borrelli fermo Di Pietro

ROMA. «Diciamo la verità quanti pensavano che ce l'avrei fatta?». Sono le 10 e di ieri e Silvio Berlusconi mentre scende la scala a chiochiosa della sua casa di via dell'Anima appare come l'uomo più felice del mondo. Fra mezz'ora girerà nelle mani del capo dello Stato e diventerà presidente del Consiglio a tutti gli effetti. Un bel risultato per un personaggio che si è affacciato alla politica da pochi mesi. E mentre sul portone principale lo aspettano Aldo Tortorella e il compagno da tanti anni, è il maresciallo Scialoja, il suo nuovo caposcuola, il Cavaliere in vena di confidenze si guarda un po' dietro le spalle, alle settimane di trattative, di incontri e di scontri che hanno portato al suo governo.



Dice quasi seccato: «È pensare che qualcuno per un giorno di ritardo gli mi dava fatto fuori, già dicevo che la mia immagine era ormai sfilacciata. Negli ultimi giorni si erano dimmentati tutto, come se tutto quello che ho fatto nella mia vita e in queste tre settimane non fosse contato nulla. Ora però ho una buona squadra e una certa esperienza nel guidare gli uomini». Eh sì, Berlusconi non dirà mai in pubblico che questo governo per lui ha anche il sapore di una rivincita. Ma di certo non può dimenticare che mesi fa molti lo davano per spacciato e che ora, invece, nella sorpresa di molti, è diventato il nuovo premier.

Accanto a lui Gianni Letta, che gli è sempre stato a due passi. Fini, nuvoletta e che ha mantenuto la stessa posizione nella nuova gerarchia di palazzo Chigi, gli fa cenno che bisogna andare. Letta non è riuscito a convincere il cavaliere a preferire la camicia bianca a quella azzurra come vorrebbe il presidente del Quirinale e non riesce neanche a strapparli alla sua vo-



«Non ho accettato la Fumagalli Carulli Sapeva di vecchio Miglio, stop dalla Lega»

po le polemiche di questi giorni, però, ho pensato che per l'opposizione sarebbe stato un bersaglio troppo facile. Ma, il caso Previti» dimostra ancora una volta che si è aperto un «vulnus» con la magistratura.

Quelle parole il presidente del Consiglio le pronuncia con un tono particolarmente duro, segno che non ha gradito tante interferenze. Come di certo non gli sono piaciute le voci giudiziarie su di lui o su suoi collaboratori che hanno imperversato per tutta la durata della crisi di governo. Ecco perché in queste settimane nei suoi staffati e nella sua maggioranza si sono state sempre preoccupate e severe. E tra i suoi collaboratori al governo è non, c'è stato anche chi ha cominciato a sostenere una tesi particolare: i magistrati dopo aver spazzato via la vecchia classe dirigente vogliono fare la stessa cosa con la nuova e puntano loro stessi a diventare classe di governo.

Si, ma sono tutti discorsi per il futuro. Adesso c'è Scalfaro che aspetta. Ma mentre Letta e Tortorella, ricordano al capo del governo che è ora Berlusconi non dimentica di dire qualche parola su quella lettera del Capo dello Stato. «Non lo so», dice con l'espressione di chi vorrebbe parlare ma si è imposto di tacere, «è lui che ha voluto fare questo scambio di lettere». Ormai è proprio ora, ma prima di partire ha due ultime cose da dire: «Non riuscirò più dichiararmi in preda perché un presidente del Consiglio non deve farlo. Ho anche deciso di cambiare casa, perché questa non è più adatta. E cambierò anche la sala stampa di palazzo Chigi: non credo che vi troviate bene in quell'androne».

Augusto Minzolini

## «L'Italia è indivisibile»

### Il Cavaliere: «Entro due anni un milione di posti di lavoro»

ROMA. «L'Italia è una e indivisibile. C'è una Costituzione; la Costituzione è la nostra bandiera e la rispetteremo fino alla fine. Lo ha affermato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel corso di una intervista a Bruno Vespa, trasmessa ieri sera da Rai Uno. Il Cavaliere ha definito crociato da parte del presidente della Repubblica: insistere sulla questione dell'unità nazionale. Anche per quanto riguarda la politica estera, Berlusconi ha assicurato da continuità della politica tradizionale italiana nei confronti dell'Europa e dell'Alleanza Atlantica.

«Il mio non è un governo di destra», ha aggiunto. «Si può definire un governo di centro, di centro-destra e di centro-sinistra. Chi parla di un governo di destra dice una cosa menzognera: io sono un uomo di centro. Nel mio governo c'è un partito di destra come Alleanza Nazionale ma ci sono anche partiti di centro e di centrosinistra. Credo che aderiranno i riformatori di Panarella. Ci sono i liberali cattolici del centro cristiano democratico. Ci sono i liberali di sempre dell'Unione di centro. C'è la Lega che ha posizioni di centro e che si avvia verso posizioni di centro sinistra. Non è assolutamente un governo di destra. Nei programmi abbiamo posto l'accento, più che i governi precedenti,

sulla necessità di aiutare chi ha bisogno e sulla solidarietà». Sulle perplessità degli alleati occidentali per quanto riguarda la presenza di ministri missini nel governo, Berlusconi ha replicato: «Su questo c'è malafede e disinformazione. Nel governo non c'è il movimento sociale italiano, ma c'è Alleanza Nazionale, una formazione che ha votato due documenti programmatici: uno politico ed uno economico. Due documenti che sono liberali e liberisti. In Alleanza Nazionale ci sono uomini, che conosco approfonditamente, e che non hanno nulla a che fare col fascismo, che dal fascismo sono lontani e che si possono addirittura considerare antifascisti.

«Un giudizio sul regime fascista? «Io penso che sia da condannare. Ho sostenuto Berlusconi perché ha portato l'Italia in una situazione liberale e perché ha portato l'Italia verso la catastrofe della guerra. Gli Italiani stanno tranquilli, di fronte a loro c'è un governo che crede nei principi fondamentali della libertà democratica, del rispetto e delle tolleranze».

Infine, una conferma sui posti di lavoro promessi, «Ho la certezza, come ce l'avevo già prima, che sia possibile raggiungere il risultato di più di 1 milione di nuovi posti di lavoro», ha assicurato il Cavaliere. (Ansa)

# Io, o, solo contro tutti

## Dal nuovo esecutivo un coro di dissensi

ROMA. L'aria tesa e lo sguardo freddo, Oscar Luigi Scalfaro sembra voler sottolineare, con la rigidità del modo, il suo distacco nei confronti del governo Berlusconi. Il capo dello Stato, cui non è sfuggito il ruolo di primo piano di Vittorio Feltri, che dalle colonne del quotidiano di casa del presidente del Consiglio gli ha chiesto di sbandare, forse di rari sorsi ai ministri che gli affilano davanti per girare. Non va oltre la rituale stretta di mano e un leggero incresparsi delle labbra con Ferrara, Tatarella, Mattarella. Feltri, i ragazzi, calorosi, li riserva a pochi. Quello che gli sta di fronte è un esecutivo da cui lo separa la distanza che passa tra la prima e la seconda Repubblica. Sulla cerimonia aleggiava ancora le parole della lettera inviata a Berlusconi, che il Quirinale ha voluto render pubblica l'altro ieri. E i neoministri lasciano il Colle con la sensazione che si sta definitivamente consumata la rottura con il Presidente.

«Era freddo. E poi quella sua epistola è stata una choc per tutti», mormora Raffaele Costa. Altro dissenso, oltre il ministro democristiano Giancarlo Pagliarini, titolare del Bilancio, dice: «Scalfaro mi ha tradito con la parte. Probabilmente era arrabbiato per quello che ho detto a Milano-Italia sulla lettera che ha mandato a Berlusconi, ma il resto del cazzo. Già, lui prima era abituato a comandare, a fare i governi: adesso non è più così».

Pensano, nei rapporti tra governo e capo dello Stato, anche Cosiga, prendendosi una rivincita sui suoi critici di un tempo, definisce ogni intervento e le esortazioni del presidente Scalfaro, inquadri non nello scalfarismo di un regime parlamentare ma di un regime a forti caratteri presidenzialistici. Pesa sul movimento sociale il voto a Tremaglia e a Pagliarini, per Fini, che è convinto di aver subito un colpo politico. E infatti sono proprio i missini e di esplicitamente il capo dello Stato non rimarrà a lungo al suo posto. «Dura però e io gli dirò una marea ad addarselo. Lui non mi voleva perché io ho denunciato la sto-



Pagliarini: «Prima comandava lui, ora non è più così»  
 Gaspari (Am): «Presto i conti col Presidente»

ria del doppio stipendio (quello di magistrato): per quarant'anni ha "grattato", commenta, acce, il silurato Tremaglia. E il collega di partito, Maurizio Gaspari, non è meno duro: «Quanto durerà il Presidente? La questione Scalfaro, posta prima delle elezioni, non si è mai chiusa. Ha fatto troppe interferenze che non sono consentite dalla Costituzione, non voleva che nascesse questo governo, si è occupato della Rsi... e adesso noi ci occupiamo del Sids». E senza argini, Gaspari: «E' Scalfaro - dice - che ha dei problemi con la giustizia, non questo esecutivo. Del resto lui è irresponsabile solo degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, e la vicenda Sids non riguarda queste funzioni». Quasi quasi andrei io a fare il sottosegretario all'Interno per aprire certi cassetti... speriamo che lo faccia Maroni». Dunque,

il misi non perdona il presidente. E serve a poco che il ministro Letta si affanni a dire che la querelle con il Quirinale è chiusa. Non la pensano così i missini, i liberali, E neanche gli stessi berlusconiani. L'altro ieri, a Milano-Italia, Giuliano Urbani non ha esordito in diplomazia. Ha affermato che la partita tra Berlusconi e Scalfaro è ancora in corso. «Io sono al primo e ho spiegato che il secondo è un esponente della "vecchia maggioranza" che non si trova a proprio agio con il «nuovo». E il giorno dopo il ministro della Funzione Pubblica non si mostra più accomodante: «La lettera - osserva - rappresenta un processo alle intenzioni di cui il capo dello Stato poteva francamente fare a meno. E' stata una presa di posizione nei confronti di questo governo. E l'atteggiamento di Scalfaro che prima non ha voluto Di Pietro, e poi non voleva

# Immobili per l'impresa

Valutazioni immobiliari • Ricerche di mercato • Studi di fattibilità  
 Promozione vendite e locazioni • Leasing immobiliare

CONSULENZA IMMOBILIARE GLOBALE

Filiale di Torino Via Arsenale, 27 - Tel. 011/5767

<b>LOCALI</b> Centralissimo via Bartolotti, proponiamo locale commerciale di mq 3000 totali, da adibire ad uffici, con ampio magazzino carrabile, eventuale laboratorio, e posti auto. Possibile frazionamento.	<b>CAPPANNONI</b> A San Mauro Autoparco Pesciaro, un capannone locale industriale da 1000 a 4000 mq circa con uffici e servizi.	<b>LOCALE PLURISUO</b> In strada del Francese proponiamo nuovo locale su 2 piani per totali mq 1300 da adibire a magazzino, ufficio show-room, laboratori.
<b>LOCALI COMMERCIALI</b> In zona Parella proponiamo basso fabbricato indipendente fronte strada con negozio uffici e deposito. Superficie mq 600 totali. Accesso carrabile.	<b>CAPPANNONE</b> A Buttigliera Alta proponiamo locale industriale nuovo a schiera con uffici sopralzo, servizi, superficie totale mq 1580 oltre vendita di mq 90.	<b>NEGOZIO</b> Centralissimo in posizione altamente commerciale proponiamo locale su 3 livelli per mq 400 complessivi, piano terra tutto vetro, occupato con ottimo reddito.
<b>UFFICI</b> Zona Torino Nord proponiamo stabile nuova costruzione di mq 3000 totali, da adibire ad uffici, con ampio magazzino carrabile, eventuale laboratorio, e posti auto. Possibile frazionamento.	<b>NEGOZIO</b> Corso Peschiera in ottima posizione commerciale proponiamo locale di mq 200 con 6 vetrine, fronte via oltre magazzino carrabile di mq 60 mq doppio, parcheggio in zona.	<b>PALAZZINA INDUP.</b> Ottimamente ristrutturato proponiamo zona piazza Statuto mq 800 su 3 piani con giardino privato e box auto. Adatta come scuola, ufficio, ristorante, circolo, ufficio, abitazione.
<b>COMMERCIALI</b> Via San Donato pressi piazza Statuto proponiamo in blocco immobiliare su 3 livelli, magazzino, magazzino, ufficio, abitazione con cortile e passo carrabile mq 900 totali.	<b>CAPPANNONE</b> A Venaria proponiamo locale industriale con superficie di mq 1600 altezza su 7 metri, mq 750, servizi ed area libera. Possibilità di frazionamento in 2 loci.	<b>NEGOZIO</b> Via Breglio in splendida posizione commerciale proponiamo locale su 3 piani con giardino privato e parcheggio per 10 auto.

Quale Leasing per questi immobili? GABETTI LEASING apprezzato dai migliori immobili

Salone  
**LA STAMPA**  
 Via Roma 80 - Torino  
 Libreria Internazionale del Salone  
 Da lunedì a sabato: 6-19,30 - Domenica 6-12  
 Tel. 534.914

Maria Teresa Meil

Da Pagliarini, Dini e Tremonti dipende nelle prossime settimane la fortuna o la rovina del governo

La troika della scommessa
L'economia, prima sfida del premier

INSISTEREMO anche alle
scuote a governare lo Stato,
proclama stentoreo Maja-



Foto grande
Il leghista Giancarlo Pagliarini
qu'a destra
Giulio Tremonti



Roberto Radice
ministro
«coordinatore»
ai Lavori Pubblici

Il più ruspante
è il leghista
Da non dimenticare
la strada
già tracciata
da Amato
e Ciampi

BIONDI

«Abluzioni sì, colpi di spugna no»

ROMA. «Abluzioni sì, colpi di spugna no. Così il
neo ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, vede lo
sviluppo di Mani Pulite...»

bertà della loro decisione. Credo che i giudici di Mani
Pulite si garantiscano abbastanza da soli. Penso in
particolare che i magistrati debbano fare i magistrati...

Prendiamo l'economia, sulla
quale si celebrerà, per non più di
cento giorni, la luna di miele del
nuovo governo, effimera fase di
dolcezza che non si protrarrà oltre
Ferragosto. Una volta, in epoca zar-

ca sarebbe stata la miglior prova
che mai il nuovo presidente del
Consiglio ha pensato di collocare le
sue rocce in posti chiave.

gente vota non con la matita ma
con il portafoglio, se Pagliarini si
farà spiegare da qualcuno - non
dal suo leader di partito, per favore...

Repubblica ci permettiamo di for-
nirci gratuitamente un piccolo dia-
logo, dopo naturalmente non a noi...

che se certo non creerà folle di Ric-
cuti al posto di quelle dei Cipputi.
Ma c'è un trappola che attende
dietro l'angolo l'opione profeso...

IL CASO
LA TRINCEA
DI SEGRATE

ENTRO al governo Letta,
Previti e Giuliano Ferrara.
Fuori dal lavoro Confal-
onieri, Tatò, Dotti e Vittorio Sgarbi.

«Nel cuore del Cavaliere
è rimasta la Fininvest»



LE CORRENTI DEL PARTITO AZIENDA
I PORTABORSSE
FED. LIGUORI, IAJANI
COGIGNONI, PILO

che l'altro futurista berlusconiano
non è il pupillo di Confalonieri,
Paolo Del Dobbo, 36 anni, il più
lucido teorico di Forza Italia.

«Noi, gli uomini migliori di Berlusconi
siamo rimasti fuori da Palazzo Chigi»

Il controllo sulle leve locali di For-
za Italia. Finché Del Dobbo non
avrà ripulito il movimento...

«La politica si fa
meglio con la tv
e la pubblicità»

Il risultato è un piccolo paradoss.
Mentre i Paga festeggiano l'at-
to, si spreca una buona dose di den-

Gianni Letta
(in alto)
Da sinistra
Fedele
Confalonieri
e Paolo
Del Dobbo

Il Senatour partecipa al giuramento e spiega ai suoi: Berlusconi è la bistecca, e noi il pestacarne

# Bossi: questo è solo l'inizio

## «Io resto sempre l'uomo del Winchester»

**BASSANINI (PDS)**

**«Previti, nuovo caso Tower»**

ROMA. Il neonato governo Berlusconi fa saltare gli occhi alle analomie con il primo governo Bush. Soglianze inaspettate emergono, secondo il ministro Franco Bassanini, tra il ministro del Tesoro John Tower e il ministro della Difesa Cesare Previti. Il Senatour degli Stati Uniti, ricorda il responsabile delle riforme istituzionali della Guardia, boccia la nomina di Tower poiché aveva avuto, in precedenza, rapporti con un'impresa operante nel settore degli armamenti. George Bush fu costretto a cambiare il suo ministro. «La nomina a ministro della Difesa dell'avvocato Cesare Previti - rileva Bassanini - non può non ricordarci il caso Tower. Oltre che avvocato della Fininvest, l'avvocato Cesare Previti è stato anche amministratore della Selenia e della Alenia. Il Senatour italiano imiterà l'esempio degli Stati Uniti?».



AGI

**Maroni: non sarò un ministro che copre E Speroni: rinuncio all'auto blu**

A sinistra il vicepresidente del Consiglio Roberto Maroni. A destra, Gipo Farinoldi e il leader della Lega Nord Umberto Bossi



«Nel governo noi rappresentiamo l'area progressista». Speroni apre a sinistra. Maroni che rompe il cerimoniale, si alza e va a salutare solo il giornalista di «Il Manifesto». «Adesso state attenti, perché chiamo la polizia...», scherza Bossi e si abbraccia il suo Maroni. Anche Maroni lo dice, a metà pomeriggio, quando si presenta alla riunione dei deputati della Lega. Riunione, dicono «causa ingabilità di altre sedi», che si celebra nel salone dell'Hotel Plaza dopo l'entusiastico «benvenuto» della direzione dell'albergo. Gianni De Michelis aveva lasciato un grande vuoto: «Cos'è, il Plaza torna a rivivere?», domanda un l'igno Totini di passaggio. «Ostia-

poprio qui dovevamo venire?», protesta in bergamasco il senatore Massimo Dolazza. Al Plaza si scopre che Maroni, il più corteggiato, il più atteso, si è già messo al lavoro. È già stato al Viminale, accolto con tutti gli onori e da tutti i capi di servizi e settori. Li ha tranquillizzati: «Non sono un barbaro e non sono venuto qui con lo spadone. Voglio distinguermi per umiltà, sono pronto ad arrivare alle nove del mattino...». Fin qui tutto bene, ma poi c'è il post-Viminale: «Non sarò un ministro che copre, ma il ministro che scopre. Ci sono troppi ministri d'Italia ancora irrisolti. Voglio essere un ministro di garanzia democratica».

In volo da Malpensa a Roma, alle sette del mattino, accompagnato fin sulla scalletta dal questore di Varese e ricevuto dal questore di Roma («vi ringrazio per l'attenzione, ma fino a quando non ho giurato preferisco la macchina della Lega»), Maroni aveva lasciato capire la sua prima intenzione: «Voglio andare subito a Palermo: incontri in «forma» strettamente privata» con il procuratore Caselli e il sindaco Orlando, ma nessun summit e nessun vertice, «per l'amor di Dio». E sui fondi riservati del Sids: «Cercherei di tagliare dove è possibile tagliare». Al bar del Plaza, Maroni e Bossi si sono rivisti il film della trattativa di governo, quella notte del venerdì con «Berlusconi sicuro al mille per cento che Di Pietro avrebbe accettato il ministero degli Interni. Diversamente, perché convocarlo a Roma nello studio di Previti?». Ma proprio in quel momento, quando sul nome di Di

Pietro era arrivato il via libera della Lega, si è decisa la partita Viminale: «Berlusconi e gli altri erano talmente sicuri, o stanchi, che hanno lasciato dire a Bossi: «Se non accetta Di Pietro va Maroni, d'accordo?». Sì, tutti d'accordo...». Dal Plaza se ne vanno alle sette di sera, con la lista dei delegati che saranno sottosegretari aperta da Franco Rocchetta che andrà agli Esteri. Speroni, lasciata la bicicletta al Senatour, mossa una lattina d'olio nel motore della sua Croma (io non la voglio l'auto blu), corre a Fiumicino e vola a Busto Arsizio. Piugiarini si scopre il «capo di gabinetto», Guisti chiede all'autista ministeriale se può scendere accanto, «distruggono mi va». Comino ha superato lo choc della mancata elezione a sindaco di Torino. Maroni s'infila in una limousine con cinque antenne e tre telefoni: «Vado a lavorare».

Giovanni Cerruti

## Famiglia? Biffi perplesso

### Non piace al cardinale di Bologna il ministero voluto dal Cavaliere

ROMA. Il cardinale Giacomo Biffi esprime perplessità sul nuovo ministero della Famiglia e della solidarietà sociale, creato appostamente dal governo Berlusconi. In un'intervista rilasciata alla Radio Vaticana, l'arcivescovo di Bologna, parlando del ventesimo anniversario del referendum sul divorzio, affronta anche il tema del dicastero voluto dal leader di Forza Italia. «Disincoramento l'idea di un ministero della Famiglia - ha detto Biffi - mi lascia un po' perplesso. Risognerebbe vedere come poi viene attuato. Non vorrei che fosse un passo avanti della ingegneria statale in una realtà che, essendo invece radicata nella natura, precede lo Stato ed è superiore

allo Stato». «Ma a parte questo - ha proseguito il cardinale - lo Stato può e deve fare molte cose a difesa e a vantaggio della famiglia. Cominciando intanto a prendersela in considerazione, finalmente, come soggetto sociale tipo e primario. Un soggetto da susseguire senza smentirne le prerogative e le attività in un'ottica collettivista. A me pare tra l'altro, grave responsabilità dei cattolici, politicamente impegnati in questi anni, l'aver lasciato che si elaborasse una legislazione che, in materia economica, fiscale, abitativa e scolastica, aiutasse a vivere le famiglie sanamente costituite. Per esempio, uno Stato che non si preoccupa dello sfascio demografico che è in atto nel nostro Paese, e non pensa a nessun incentivo contro la dimialità, appare uno Stato socialmente miope, anche a prescindere dalle valutazioni etiche e religiose». Intanto, al neo-ministro per la Famiglia e la solidarietà sociale Antonio Guisti, sono arrivati gli «auguri cordiali in termini personali» da don Vincenzo Albanese, presidente del Coordinamento comunitario di accoglienza (Onca) e della Comunità di Capodarco, il quale precisa tuttavia che il volontariato sarà una «sponda critica» per un «confronto serrato sulle politiche sociali del governo che rischiano di essere schiacciate da propositi moltiplicati». «Per la franchezza che ha sempre contraddistinto i nostri rapporti - prosegue don Albanese nella lettera a Guisti - non ho riserve, però, ad esprimerti i dubbi e le paure per il quadro delle politiche economiche e sociali che il futuro governo si appresta a varare: liberismo, efficienza, risparmio sono spesso l'anticamera di tagli, marginalità, abbandoni, sempre rivolti a chi è già debole. In me e in tutte le nostre comunità tu avrai, se vorrai, una sponda di confronto molto seria: ci siamo assunti il compito di tutela dei deboli. Non potremo accontentarci dei rimasugli della generosità dei potenti e dei tutelati. Saremo attenti a non essere mercé di scambio sui tavoli della realpolitik. Continueremo a far «cultura», convinti che difendere i deboli significa difendere tutti, nella dignità di essere famiglie e persone». [r.c.]

## IL DICASTERO DELLA SOLIDARIETA'

ROMA. O hanno visto tutto, in televisione, avanzare con fatica verso lo scritto dove c'era da leggere e firmare il giuramento. Qualcuno avrà provato una stretta al cuore. Qualcun altro, che non lo conosce, si sarà domandato impotentemente cosa mai ci faceva lì, davanti a Scalfaro, una persona disabile. Lui è Antonio Guisti, neoministro alla Famiglia e Solidarietà sociale e si presenta così. «Sono marciogiano e ho un piccolo handicap, per cui non posso che amare Leopardi».

Guisti è la dimostrazione vivente, come dice il suo amico Gianfranco Funari, che «un portatore di handicap può fare l'opinionista, l'insurrezionale e adesso il ministro». Si potrebbero aggiungere, a dimostrazione di una vita non neutra, anche la laurea in medicina, la specializzazione in neuropsichiatria infantile, la famiglia, il lavoro nelle strutture di riabilitazione, le consulenze internazionali. Ma se Guisti trova la forza di vincere la difficoltà e accettare anche di farsi mostrare in tv come una icona, lo fa per vincere la



suu guerra amosa contro tutte le discriminazioni. È la sua battaglia. Non per nulla, ha richiamato in una recente intervista la figura di Roosevelt: «Va rotta una barriera non solo architettonica, ma ideologica». In passato, Guisti è stato nel pnc, poi nel psi insieme al suo amico Franco Piro, e nella GgI a fianco di Trentin e Del Turco. All'ultimo, a sorpresa, si è schio-

rato con Silvio Berlusconi. Ma spiegava: «Nessun tradimento. Cambio solo campo di battaglia». E il nuovo tempo si chiama etere. Guisti ha capito la forza della televisione per parlare davanti la battaglia. E la televisione ha capito lui. Come dice il solito Funari: «Per la prima volta nella storia della televisione italiana, un portatore di handi-

Nella foto grande il neoministro della Famiglia Antonio Guisti. Qui accanto Ottaviano Del Turco

«Bisogna cambiare sede troppe le barriere»

cap è arrivato in studio per quello che è, cioè un esperto di certi problemi e un opinionista. Da lì è nato tutto ciò che è seguito. Un tele-ministro, dunque. Ieri mattina Guisti ha riconosciuto il ruolo della telecamera nel suo exploit. «Il mio primo pensiero - ha detto nel salone del Quirinale - va a chi non ha voce. Il secondo a Gianfranco Funari. Certo, se oggi sono al governo questo è

anche il frutto di trent'anni di lotta sindacali in nome dei diritti civili. Ma Funari, che in questi mesi mi ha ospitato nella sua trasmissione, è stato uno dei megafoni più corretti per amplificare le mie posizioni e senz'altro ha contribuito alla mia popolarità».

Concetto che ha ribadito personalmente, nel pomeriggio, conversando in diretta tv con lo stesso Funari: «Qualcuno, pensando di dirmi una cattiveria, ha sostenuto che devo la mia elezione a Funari. E invece io so quello che tu, Gianfranco, mi hai insegnato: che la telecamera può ingannare per un giorno, non per quattro mesi. In quattro mesi vi viene messo a nudo l'uomo meglio che in una seduta psicanalitica». Da buon polemista, Guisti comincia subito ad alzare la voce: «Occorre dare un sostegno economico alla famiglia. È vergognoso che si diano 5 milioni al mese, ad esempio, a persone che vanno in istituto perché handicappate e non si dia invece nulla a quelli che i propri figli, portatori di handicap, li tengono in seno alla famiglia. E per dare cor-

po alle sue idee, aggiunge, «la prima cosa è diventare un ministro con portafoglio. Poi si deve cambiare sede. Quella attuale è inammissibile perché inaccessibile. Mi domando come hanno potuto, i ministri che mi hanno preceduto, ad accettarla». Il nuovo ministero intitolato alla Famiglia, però, non piace a tutti. È contrariata la pedisnessa Livia Turco. E c'è perplessità anche nel mondo cattolico, come spiega il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna. Più o meno le stesse perplessità sollevate dal segretario della Cisl, Sergio D'Antonio: «Se non vuole essere uno specchio per le allodole, la prima verifica sarà sulla politica fiscale».

La scelta di Guisti ha lasciato freddissimi gli ex amici del sindacato. Dice Ottaviano Del Turco, che gli aveva dedicato un capitolo entusiastico in un suo libro: «Lo riscriverò, con capitolino, tale e quale. Ma con un epilogo: la grande delusione. Però non ne voglio parlare. Più che il problema politico, per me conta la ferita personale».

Francesco Grignetti

## IL 14 E 15 MAGGIO APRE AL PUBBLICO.



VIENI A SCOPRIRE PUNTO CABRIO PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Preoccupazioni a Oslo e in Belgio, monito tedesco. Le Monde: la Tv contro la democrazia?

# «Europovi boicoterà» E' polemica sui cinque ministri di An

Sui manifesti elettorali di Forza Italia campeggia lo slogan «Per contare di più in Europa, ma il barometro europeo segna bufera per il governo del Cavaliere». I rapporti con i partner della Comunità minacciano di complicarsi e c'è già addirittura una proposta di boicottaggio nei confronti dei neofascisti italiani. L'annuncio della squadra dei ministri berlusconiani ha infatti suscitato casi silenzi, ma anche reazioni durissime.

Un portavoce del gruppo socialista all'Europarlamento ha fatto sapere ieri che i deputati socialisti si oppongono alle decisioni del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea cui abbiano partecipato ministri italiani aderenti ad Alleanza nazionale. Il gruppo euro-parlamentare socialista ha inoltre annunciato che voterà contro l'investitura della Commissione Europea il prossimo gennaio, se il governo di Roma decidesse di nominare commissari aderenti ad Alleanza nazionale.

È una seria minaccia per il funzionamento della comunità, ma nulla minaccia e si addensano anche per quanto riguarda i rapporti tra i Paesi membri. Il ministro del governo belga hanno abbandonato ieri le più elementari cure diplomatiche e hanno espanso le dichiarazioni inviate a Berlusconi dal presidente della Commissione europea Jacques Delors: «Nel momento di crisi, la Comunità non ha il diritto di rinunciare alle sue funzioni, a nome mio e di tutti i ministri europei». Le porgi i nostri saluti.

per riaprire la porta al fascismo, bandito dall'Europa dopo tanti sacrifici cinquant'anni fa». È il vicepresidente del ministro della Comunicazione Elio Di Rupo, ha detto che non avrà alcun contatto diretto con i suoi colleghi neofascisti italiani. Il governo belga dovrebbe discutere la questione italiana nei prossimi giorni.

Molto pesante anche la dichiarazione del governo norvegese: «I discorsi degli Esteri - ha dichiarato il ministro degli Esteri Bjorn Tore Godal - valuterà i precedenti dei ministri italiani prima di ogni eventuale incontro bilaterale. Un esimesse al quale, finora, non era mai stato sottoposto nessuno.

Con un linguaggio diplomatico più cauto (ma che tradisce comunque le forti preoccupazioni del governo di Bonn), Klaus Kinkel, ministro degli Esteri tedesco, si è assicurato che espone contraria l'ottima collaborazione con il governo di Roma, soprattutto nel processo di allineamento della comunità europea. Più espliciti i socialdemocratici. Il numero due del partito, Heidemarie Weizsäcker, esperta di problemi europei, ha detto che i ministri neofascisti sono una vergogna per l'Italia e non possono lasciare indifferente nessuno in Europa.

Velenoso, anche se velato dal linguaggio ufficiale, il telegramma di felicitazioni inviato a Berlusconi dal presidente della Commissione europea Jacques Delors: «Nel momento di crisi, la Comunità non ha il diritto di rinunciare alle sue funzioni, a nome mio e di tutti i ministri europei». Le porgi i nostri saluti.



Sotto, Klaus Kinkel ministro degli Esteri tedesco



A sinistra il presidente della Commissione europea Jacques Delors. A destra i titoli del Guardian e del francese «Libération»

Il vicepremier belga: nessun contatto  
Le reazioni della stampa internazionale

persuasa che sarà una cura proseguita nell'azione avviata dai suoi predecessori, in particolare nel settore della costruzione europea di cui l'Italia, membro fondatore della comunità, è sempre stata una delle promotrici e delle forze più vive nel presentare proposte. Nessun commento ufficiale in Francia, dopo la dichiarazione di Mitterrand che giudicava imbarazzante la presenza di esponenti neofascisti nel governo italiano. Ma ieri, su Liberation, l'ex ministro socialista Jack Lang ha lanciato la proposta di una scampagnata europea di boicottaggio, chiedendo ai ministri francesi di non incontrare i loro omologhi italiani, e al Consiglio d'Europa di svilare

sulla democrazia. Il tema dei ministri neofascisti è comparso ieri nei titoli di quasi tutti i più importanti quotidiani europei. Dal Independent a Le Monde, da Le Soir al Financial Times. E il Guardian ha sottolineato i problemi che minacciano di sorgere all'interno della Comunità: «Berlusconi ha sfidato le preoccupazioni europee sulla ricomparsa dell'estrema destra nominando esponenti della neofascista alleanza nazionale nel suo governo. Avranno tutti portafogli che li porteranno regolarmente a Bruxelles per riunioni con altri ministri dell'Unione». E Le Monde ha allargato il discorso, dedicando al nuovo gover-

no Berlusconi addirittura il suo fascismo mensile «Debatto». Titolo: «Televisione contro democrazia». «Per la prima volta - ha scritto Debatto - un uomo costruisce la sua fortuna politica per avere saputo utilizzare l'ignoranza potenziale offerto dalla televisione. L'esempio di Berlusconi rischia di essere seguito? Non vi è in questo un pericolo per la democrazia?». Golpe mediatico? Telecrisi? Auditel al governo? In Francia, le definizioni immaginifiche per spiegare quello che Oltrelaire appare tuttora inspiegabile - la vittoria berlusconiana - si sprecano. E il Cavaliere inquisito.

Silvano Costanzo



John Hooper in prima fila. A sinistra: il titolo del Guardian e del francese «Libération»

## ANAGRAMMI AL POTERE

### «Or tromberà noi» il jazzista Maroni?

D OPO la Necessaria Conferenza, in cui la Lega ottenne la certezza di una Letta Suscissione, l'Oscura Contrazione, il Carteggio d'Annunazione e il Penultimo Preannuncio, infine si sono conosciuti i ministri che compongono il Governo Berlusconi. Almeno all'anagramma appioppato svegli, in blu, e corrono.

Il punto delicato era l'assegnazione del Ministero e i ministri, sterminio degli Interni, il tabernacolo delle oscurità italiane (ma in via d'eliminazione: Viminale), il leghista Roberto Maroni, musicista blues, ha beffato molti concorrenti (or tromberà noi?).

Il civiltà Cesare Previti va per eserciti, alla difesa: alla Giustizia c'è invece il geniale Alfredo Biondi (difendo il barol). L'altro ministro non esordiente, oltre a Biondi, è Raffaele Costa, che ritorna alla Sanità (la stoffa creata). Al ministro degli Esteri, Antonio Martino (la sua condanna), la conferma della fedeltà atlantica torniamo in nato, da cui peraltro non siamo mai usciti (il cruciale è il ministro delle Poste, e delle Tv, è andato al foggiano Giuseppe Tatarella (lo stesso, parte di un altro anagramma dovrebbe preoccupare Berlusconi: tu tele spazzaglia). La guida d'ordine del liberismo economico sarà affidata a Finance (Giulio Tremonti) il monito di tutti; Tesoro (Roberto Dini), l'Industria (Bianco (Ciancarlo) Pugliesini, gran piasta, il rilancio).

È finalmente improbabile che il leghista Francesco Speroni occupi lo scranno che amministrano le Riforme istituzionali per il potere. Come Adriano Poli Bortone, che ha proposto di disfare la commissione pari opportunità. Come Irene Pivetti, appunto, che ha affermato di chiedere a se stessa quale che fin'ora è stato chiesto agli uomini. Più, ne meno. E nel suo discorso inaugurale si è accennato al maschile. Io come presidente, io come italiano, io come privato cittadino. Facendo inorgoglio il femminile. Io come presidente, io come italiano, io come privato cittadino. Facendo inorgoglio il femminile. Io come presidente, io come italiano, io come privato cittadino. Facendo inorgoglio il femminile.

quinto in tv, dov'è invece considerato molto sobrio. Lo è meno unanimemente il ministro Giulio Ferraro, che si occuperà di Annunazione e il Penultimo Preannuncio con il Penultimo Preannuncio (farragino e urla). Un altro caso molto televisivo è quello del ministro Antonio Guadagni (modi, modi). Sempre in tv, il nuovo ministro della Funzione Pubblica Giulio Urbani ha potuto più volte mostrare una raffinatezza domestica con i problemi della struttura statale (il burocratico riva).

Una nutrita pattuglia variamente uscita di sede al Tripartito lo scaltra Fabio Fazio (il farfallone), alla pubblica Istruzione il colliquoia Francesco D'Onofrio (lo faccioso rifaccioso); al Lavoro Corrado (il lavoro Corrado), quello delle lente scarmellate di truppe ai congressi.

Il ministro della Cultura vanno a Domenico Piscicella (intellettuale molto reazionario) e sono chiacchi di filo, invece richiama la conferma della fedeltà atlantica torniamo in nato, da cui peraltro non siamo mai usciti (il cruciale è il ministro delle Poste, e delle Tv, è andato al foggiano Giuseppe Tatarella (lo stesso, parte di un altro anagramma dovrebbe preoccupare Berlusconi: tu tele spazzaglia). La guida d'ordine del liberismo economico sarà affidata a Finance (Giulio Tremonti) il monito di tutti; Tesoro (Roberto Dini), l'Industria (Bianco (Ciancarlo) Pugliesini, gran piasta, il rilancio).

Fabio Martini

Stefano Bartezzaghi

## RETROSCENA UN POSTFASCISTA NEL PALAZZO

ROMA  
«NO» oggi è venuto bene. Ma? È solo il caffè. È alle 6,50 del mattino al bar di piazza della Maddalena, dorme ancora il gattino bianco che da qualche giorno è la passione dei padri, ma è già spogliato Pincino Tatarella, il primo ex-fascista che entra nella stanza di viale Mazzini, quando ne è uscito il cavaliere Benito Mussolini. Una giornata che sarà una vita: nella stanza di viale Mazzini ha dormito appena quattro ore nel suo appartamento di piazza della Maddalena 2, poi alle prime luci dell'alba, ha messo il vestito blu quello dei matrimoni, si è dovuto mettere la cinta (certe matine proprio senza mai vestito da cerimonia, è sceso in strada. Una sguardo alla sua spogheria «Ecco la mia camicia e il mio abito e poi al bar: «Sì, solo un caffè, io e i meridionali mangiamo molto la sera e pochissimo la mattina».

È cominciata così l'indimenticabile giornata del camerata Tatarella, una giornata che sarà per i corridoi di palazzo Chigi, e più per le scalinate del Quirinale, ed annusare i primi portafogli di palazzo Chigi, avvertito Tatarella, e sottovoce, lo invita a sedersi alla destra del Presidente del Consiglio, mentre alla sinistra si siederà il dottor Gianni Letta. E perché? «Lei, per anzianità, è il vicepresidente vicario...». Ecco la sorpresa: quando Silvio Berlusconi è all'estero, lo sostituirà questo ex avvocato di Cerignola, questo ex fascista che detesta mettere le camicie, che certe mattine vorrebbe non farsi la barba, insomma uno uomo che detesta a tal punto il Cavaliere che ieri mattina, nel giorno più importante della sua vita, è andato a pranzare in un bar, una con vista sul Pantheon. Il cameriere: «Cosa desidera?». «Un piatto di spaghetti al pomodoro e basta», ha risposto lui, senza mai aver avvertito più di tanto gli unici due commensali: la ministrato Adriana Poli Bortone, l'ex Borchino, il ventiseienne portavoce che è anche l'unica persona al mondo, oltre al mago, che non ha il difetto di non essere. Tatarella, Bocchino è un ragazzo mitatico, che indossa cravatte dal nodo grosso, che si è fatto le ossa

# «... nella stanza dei borioni» E il camerata Tatarella si veste di blu

Al Secolo d'Italia, che tutto sa e nulla dice. Che conosce le manie del suo capo e si difende così: «Per il portavoce di Tatarella è bastato un po' semplice che esista: basta...». E da così poco il vice-berlusconiano che la squadra che si porta con sé a palazzo Chigi è più scorpione del Milan di Sacchi: due sole persone, due ragazzi, il suo segretario lui e poi la scultrice Paola, una ragazza bruna, in sciarpe, carina, che mette quasi tutti i giorni la minigonna e che ha un prego su tutti: «Mi conosce e mi sopporta».

La prima giornata da ministro era cominciata al bar ed era proseguita - siamo alle 7,30 del mattino - negli uffici del ministero. Tatarella, e sottovoce, lo invita a sedersi alla destra del Presidente del Consiglio, mentre alla sinistra si siederà il dottor Gianni Letta. E perché? «Lei, per anzianità, è il vicepresidente vicario...». Ecco la sorpresa: quando Silvio Berlusconi è all'estero, lo sostituirà questo ex avvocato di Cerignola, questo ex fascista che detesta mettere le camicie, che certe mattine vorrebbe non farsi la barba, insomma uno uomo che detesta a tal punto il Cavaliere che ieri mattina, nel giorno più importante della sua vita, è andato a pranzare in un bar, una con vista sul Pantheon. Il cameriere: «Cosa desidera?». «Un piatto di spaghetti al pomodoro e basta», ha risposto lui, senza mai aver avvertito più di tanto gli unici due commensali: la ministrato Adriana Poli Bortone, l'ex Borchino, il ventiseienne portavoce che è anche l'unica persona al mondo, oltre al mago, che non ha il difetto di non essere. Tatarella, Bocchino è un ragazzo mitatico, che indossa cravatte dal nodo grosso, che si è fatto le ossa



A sinistra, Giuseppe Tatarella. A destra, Adriana Poli Bortone

La prima scoperta:  
«Sono io il vice vicario di Berlusconi»  
Poi dopo la riunione del governo la corsa da Fini e le lacrime di gioia

A sinistra, Giuseppe Tatarella. A destra, Adriana Poli Bortone

## IL CASO PIVETTI & LE ALTRE

ROMA  
L'etereo Mario Tronti sull'U-nica esorta a non sopravvalutare quello di Philip Marlowe: ritorna cartellone affastellate in disordine, tappi di bottiglia, cicche, il manifesto e il Rosso, l'ultimo libro di Umberto Eco, il nuovo presidente della Camera una poesia ironico-licenziosa intitolata al primo amore non si scorda mai, che esordisce: «Ti ricordi Irene, il di della tua prima comunione, quel chierichetto bruno che ti lanciava squardi di passione. Strofe irrivrenti che per la redattrice di *Noi Donne* Bia Sarasini tracciano sia contraddittoria attrazione degli uomini di sinistra per quel nuovo tipo di donna incarnato dal presidente di Montecitorio. Decise, aggressive per nulla solidità, il spesso dichiaratamente antifemminista, le nuove donne di destra...». La cerimonia ha i suoi tempi, Tatarella abdaga, finalmente arriva il rompete le righe e arriva anche - racconta lui - il ministro



Irene Pivetti

fronte opposte lanciano un invito al dialogo. Donne della destra, se ci siete, battete un colpo. La rivista *Noi Donne*, che ha organizzato il dibattito alla Casa della Cultura nell'ultimo numero propone un'alleanza delle 122 parlamentari ampie elette. Un record storico nella vita della Repubblica, anche se poi nel governo Ber-

lusconi c'è solo una ministra. Donne progressiste (77) ma anche donne «di destra» (47) e donne cattoliche elette nel Parlamento. Ma, soprattutto, e per la prima volta, donne dal passato e dalla carriera molto diversi. Donne che vantano un curriculum politico anche che ne sono prive, donne d'azienda, insegnanti o semplici casalinghe. Donne che hanno fatto parte del movimento delle donne, altre che ne riconoscono i meriti ma lo considerano una cosa del secolo scorso. E ancora, donne senza genere. Che volevano i pantaloni e se il loro sesso senza stare a pensare tanto sopra, in concorrenza diretta con gli uomini. Anzi, ritengono che il femminismo vecchio e nuovo, l'atteggiamento «evanchistico» che nasce comunque dal tenere le donne sotto una campana protettiva sia stata una delle ragioni della sconfitta progressista.

Fabio Martini

# «Donne di destra, fateci avanti» Femministe polemiche, ma la sinistra le corteggia

lusconi c'è solo una ministra. Donne progressiste (77) ma anche donne «di destra» (47) e donne cattoliche elette nel Parlamento. Ma, soprattutto, e per la prima volta, donne dal passato e dalla carriera molto diversi. Donne che vantano un curriculum politico anche che ne sono prive, donne d'azienda, insegnanti o semplici casalinghe. Donne che hanno fatto parte del movimento delle donne, altre che ne riconoscono i meriti ma lo considerano una cosa del secolo scorso. E ancora, donne senza genere. Che volevano i pantaloni e se il loro sesso senza stare a pensare tanto sopra, in concorrenza diretta con gli uomini. Anzi, ritengono che il femminismo vecchio e nuovo, l'atteggiamento «evanchistico» che nasce comunque dal tenere le donne sotto una campana protettiva sia stata una delle ragioni della sconfitta progressista.

«Come Tiziana Parenti che alla giornalista di *Videomuse* Francesca Todini, che sulle nuove donne ha condotto un'indagine su onda tutte le sere da ieri, risponde senza più sulla lingua: «Per le donne è venuto il momento di prendere il potere». Come Adriana Poli Bortone, che ha proposto di disfare la commissione pari opportunità. Come Irene Pivetti, appunto, che ha affermato di chiedere a se stessa quale che fin'ora è stato chiesto agli uomini. Più, ne meno. E nel suo discorso inaugurale si è accennato al maschile. Io come presidente, io come italiano, io come privato cittadino. Facendo inorgoglio il femminile. Io come presidente, io come italiano, io come privato cittadino. Facendo inorgoglio il femminile.

donne e degli interessi femminili. «Una coperta sopra troppo stretta», la definisce Sarasini, ammettendo che il protagonismo delle donne è un po' «una cartina di tornasole» per la sinistra che non ha saputo guardarsi intorno. Nemmeno i fatti di donna. Quel che sconcerta le donne di sinistra oggi sono proprio le differenze. Le più evidenti sono tra i socialisti sulla volontà di affermarci, ma anche, spesso, nell'orgoglio di farcela come donne. Invece nell'assoluto individualismo, nella mancanza di quella solidarietà femminista che era l'anima, il sentimento comune di tante donne dagli anni Settanta in poi, spiega Giovanna Pajetta, che alle donne della Lega ha dedicato un libro: *Il grande camerata*, che sta per uscire da Feltrinelli. Che la vituperata Camille Paglia, l'autore del demografico *Sexual Personae*, alla fine abbia ragione.

Maria Grazia Bruzzone